

# Donatella Merlo

Torinese e discendente di un'illustre famiglia di artisti, apprende la pittura sia in studio con il nonno e il padre e con Omegna e Morbelli, sia all'Accademia Albertina, dove segue in particolare gli insegnamenti di Casorati, che indurranno l'artista ad una profonda trasformazione del rapporto con l'Arte figurativa. Frequenta fin da giovanissima l'ambiente di Albisola, all'epoca delle sperimentazioni di vari artisti fra i quali Fontana e Cherchi.

Svolge un'intensa attività espositiva in Italia e all'Estero.

Il dipinto, eseguito appositamente sul tema proposto, potrebbe apparire un po' lieve ad una lettura superficiale e distratta: lo smeraldo, pietra preziosa bella e di altissimo valore, sembrerebbe essere preferito per questo, in una sorta di citazione da Marilyn Monroe. Invece ad uno sguardo appena più attento si presenta con evidenza una lettura meno peregrina: sebbene tagliata da una mano esperta, la pietra ha propri schemi di cristallizzazione, nei quali spesso si manifesta il ritmo in base otto. La pietra ha un suo spirito segreto, secondo la cultura romantica, (basti pensare a "Le miniere di Falun" di Hoffmann) e la sua vita non è inerte, ma si evolve secondo schemi misteriosi nei quali il tema numerico non è solo un caso, ma una chiave essenziale per la conoscenza del Mondo.



dt

# Vito Oliva

Nato ad Alessandria e laureato in Lettere presso l'Ateneo torinese, ha appreso il disegno in parte a bottega presso Giovanni Rapetti, di cui ha nutrito sin dalla giovinezza grande stima. Se ne differenzia tuttavia sensibilmente, frequentando il gruppo di Macciotta, Alessandri e di tutti quei pittori “fantastici” che fioriscono soprattutto negli anni Settanta e Ottanta del Novecento.

Divenuto poi in qualche misura autodidatta, anche per la propria natura fortemente libertaria, matura un linguaggio proprio, simbolico, molto forte e molto individuato. Nella presentazione della ultima personale dell'artista, Danilo Arona coglie un elemento fondante nell'amore per la pianura – fra l'altro naturalisticamente caratterizzante l'Alessandrino - intesa come vasto o vastissimo spazio libero che consente allo sguardo e insieme al pensiero di non conoscere ostacoli, ma nello stesso tempo di non aver punti di riferimento solidi.

Quanto mai suggestivo e denso di significati è il dipinto esposto, appositamente eseguito per l'occasione. Ottagonale è il tavolo della sala capitolare, attorno al quale sono radunati otto monaci senza volto (è una delle cifre del pittore) che rappresentano nei colori dei sai le varie posizioni in cui l'individualità si annulla: al rosso e al bianco si è aggiunto il nero, come in un complicarsi del dialogo. Chiusi nella sala, fra carte e rotoli che riempiono il tavolo e coprono in parte il pavimento, i monaci – gli intellettuali? ogni individuo chiuso nelle proprie convinzioni?- dibattono, senza neppur accorgersi del ruotar degli otto pianeti



che si svolge nel *puro mezzo* del cielo, come indifferente a quanto accade nel Mondo. Una mancanza di dialogo dunque, fra i monaci, fra interno ed esterno, fra mondo celeste e mondo terreno. Uno scollamento fra il mondo terreno e il mondo celeste, e, drammaticamente, fra gli individui stessi.

*fdc*

# Anna Maria Palumbo

Torinese e molto legata alla sua città, vi ha seguito studi artistici e vi ha insegnato discipline artistiche in varie sedi. Suo maestro riconosciuto, sotto il profilo tecnico ma anche dal punto di vista di un sostegno e un incoraggiamento sulla via dell'arte, è Almerico Tomaselli, con il quale ha condiviso l'atelier fino alla fine. Espone con successo soprattutto in Piemonte, fin dal suo debutto presso la galleria Cassiopea, che negli anni '60 e '70 tanta importanza ha avuto in Torino.

La sua pittura, sorretta da una grande perizia tecnica, ama la luce e uno stile lieve ed evocativo, solo in apparenza sereno: si tratta però della compostezza classica, che elabora e armonizza conflitti e passioni.

La soluzione adottata per l'ottagono è insieme uno studio formale e cromatico ed una riflessione sull'ordine del mondo e sui segreti della natura. Ciascuna delle forme ottagonali proposte individua un regno o un aspetto, dal fiore alla croce di Malta all'ordine cosmico: una sequenza di universi paralleli, uniformati e intersecantisi, ma sostanzialmente autonomi.

*dt*



# Carla Parsani Motti

Torinese, appassionata alla storia della propria città, ha studiato con Italo Cremona e Mario Giansone, frequentando poi l'Accademia Albertina e il Centro Internazionale della Grafica di Venezia. Molto attiva sia nell'ambito delle esposizioni sia nel mondo della cultura cittadina come studiosa di storia dell'arte e come scrittrice specializzata ha riservato particolare attenzione all'incisione, ed è stata fra i fondatori dell'associazione "Il Senso del Segno".

Ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti e sue opere sono presenti in importanti collezioni in Italia e all'Estero.

Negli anni essendosi spesso occupata di storia e antropologia della montagna, soprattutto in riferimento alle Valli di Lanzo, ha scelto per l'ottagono uno spunto proprio legato alla montagna, tradizionalmente usata, nelle scritture come nelle figurazioni, come metafora della sede del Divino. Poiché appunto sulla cima si manifesta la Divinità, il percorso alluso nell'interno del perimetro ottagonale è quello dal buio alla luce, dallo spirito alla materia, in uno scambio che è quello dell'atto perenne della Creazione (Genesi, I, 1-10, citato anche in epigrafe). Tutto dunque comincia e finisce nella mente divina, in cui vita e natura attingono origine e forma.

Dell'opera si riproduce qui il disegno preparatorio.

*dt*



## Aldo Pazzagli (Firenze 1902-1963)

Figlio di un noto antiquario, tra i più grandi del Primo Novecento, acquisisce presto una conoscenza istintiva dovuta a una passione spontanea per l'arte e la pittura. E' un artista fortemente legato alla sua cultura, fiorentina e familiare, e ai suoi innamoramenti per i Macchiaioli prima e per il Novecento pittorico poi. Grande importanza riveste anche il suo interesse per la musica (con Borgiotti condivide l'amore per Mascagni) che gli fa imparare – a orecchio – a suonare il mandolino e il pianoforte. Tra le sue letture spicca Aldo Palazzeschi e il piccolo quadro qui esposto è ispirato alla sua bella e giocosa poesia “Frate rosso”. Queste stesse caratteristiche lo fanno diventare collezionista e mercante d'arte, tra i più noti e affidabili in Italia.

La sua conoscenza, in particolare per Abbati e Sernesi, lo porta a “scoprire” dipinti inediti ascritti ad altri, riportandoli alla loro vera paternità.

Le sue opere sono gelosamente custodite in collezioni private, molte delle quali a Firenze, ma anche a Roma, Milano, Torino, Napoli, Siena e Lucca. Raramente appaiono sul mercato, che oggi è l'unico metro usato per il “valore” di un artista; è quindi un pittore per pochi attenti cultori della cultura italiana del Novecento. Tra i suoi scritti è da ricordare *Giuseppe Abbati – Santo pittore* pubblicato sulla Gazzetta delle Arti e su Sodalizio nel 1947.

Chiaramente in questo caso l'8 è dato dal numero dei prelati, nei quali si possono leggere vari significati, dal numero delle Virtù Cardinali e Teologali, alla romantica contrapposizione fra Rosso e Nero, dimensioni fondamentali dell'esistere dell'Uomo.



mario gomboli



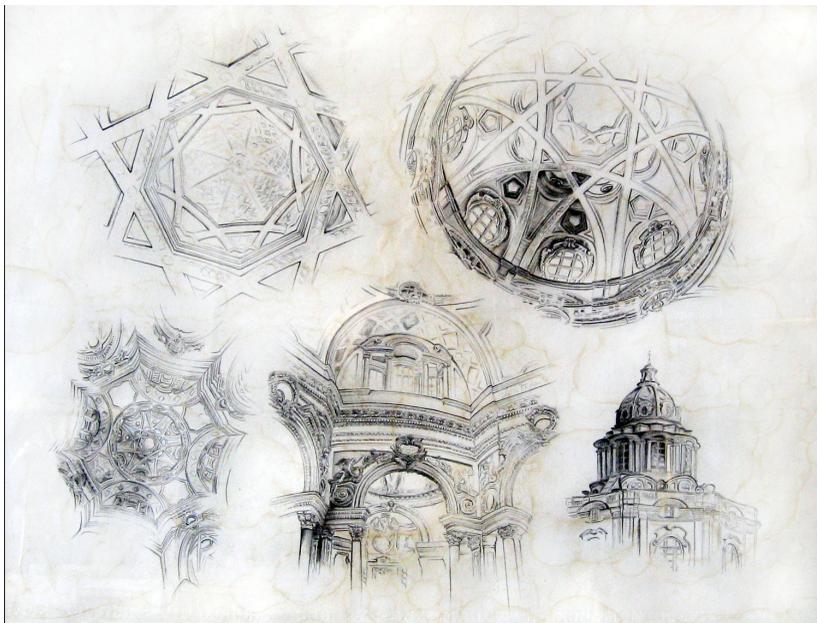
# Luisa Porporato

Torinese, ha seguito nella sua città studi artistici frequentando l'Accademia Albertina ove si è specializzata in tecniche incisorie, pur conservando una viva attenzione per la pittura su tela o su tavola. Molto conosciuta in Italia e soprattutto all'estero grazie ad esposizioni e presenze attive nel settore in Francia, in Belgio e negli Stati Uniti, si serve di un linguaggio solo apparentemente tradizionale, amando rappresentare frammenti di realtà - figure, oggetti, architetture - intrecciati in complesse tematiche, formali e psicologiche.

Infatti anche per quanto concerne il tema dell'ottagono Luisa Porporato sceglie una architettura, che analizza, studia e scompone in più prospettive. Oggetto del suo lavoro è la cupola di San Lorenzo a Torino, progettata dal Guarini a partire dal 1666, e studiata in variazioni del numero otto in quanto ottavo giorno, dell'infinito e della resurrezione.

Negli studi della Porporato sono ben evidenti tutti i ritmi implicati: la Croce, il doppio quadrato (sapienza divina), il tema dei quattro elementi del mondo, la cupola come figurazione dell'infinito e dell'universo. Tutti questi spunti pare fossero presenti nella cultura del Guarini, sacerdote teatino, per influsso di rapporti con il cristianesimo orientale.

*dt*



## *Franco Sassi (1912-1993)*

Nato ad Alessandria, orfano ancora bambino del padre, caduto in un'azione nel corso del primo conflitto mondiale, ha una formazione nel campo della grafica e si specializza nella produzione litografica destinata alla cartellonistica pubblicitaria. Di carattere schivo e alieno ad ogni autocompiacimento, si considera allievo di Cino Bozzetti. Al tempo del secondo conflitto mondiale è in Slovenia ed esegue ritratti, e fissa sulla carta momenti e scene dalla vita militare. Legatissimo alla propria terra, ne trae luminose vedute della campagna fluviale, gelsi contorti diventano oggetto di studio formale, come altri particolari della campagna, che egli indaga quasi miniaturisticamente, sì da trarne visioni da “naturalismo fantastico” che possono rinviare a certi maestri fiamminghi cinquecenteschi dell'incisione.

L'ottagono in questo caso nasce dall'accostamento di prismi cubici; e di un cubo la somma del numero dei vertici di due facce parallele è giusto otto; se si considera poi la compenetrazione di due cubi ruotati l'uno sull'altro di  $90^\circ$ , la figura dell'ottagono viene fuori dal profilo dei due solidi. Franco Sassi non segue dunque fantasticherie, ma – come in vari disegni e incisioni – medita sulle forme generate dalla Natura (rami, cortecce, radici...) e sulle forme della realtà plasmata dall'Uomo, come i cubi di cemento posti sulle sponde dei corsi d'acqua soprattutto dopo disastrose alluvioni degli anni '70 e '80. Il cubo - o il suo multiplo dal profilo ottagonale – può esser considerato segno del ritorno all'ordine dopo la rovina e il disordine costituiti dall'alluvione.

*fdc*



## *Michele Tomalino Serra (1942-1997)*

Nato a Cossano Belbo, si trasferisce a vent'anni ad Asti, dove incontra i pittori Josa e Borello, poi a Torino per frequentare il corso di nudo all'Albertina. Proprio a Torino incontra prima Piero Dalle Ceste, poi Gigi Morbelli, di origini alessandrine e fortemente legato all'ambiente di provenienza; in lui Michele Tomalino riconosce il proprio maestro, apprendendone il sentimento profondo della grandezza e dei valori assoluti dell'Arte, soprattutto nelle sue forme classiche. Dopo una vita trascorsa spesso in difficoltà a motivo della scarsa comprensione che il pubblico a tratti gli riserva, sorretta però dall'amicizia con altri artisti della *bohème* torinese, Tomalino Serra si spegne prematuramente a Torino nel 1997, lasciando opere di notevole qualità e interesse.

Per il tema dell'ottagono è stato scelto un dipinto fra i suoi più meditati e maturi, cui lui stesso impose il titolo *L'ampelopsis* in relazione al tralcio di rampicante che ne orna le due metà. Il dipinto è composto di due parti quadrate, ciascuna divisa in quattro: al centro di ciascuna parte, dentro un cerchio, un ritratto della stessa persona, uno al naturale, l'altro spettrale o riflesso in uno specchio, comunque incorporeo. Il ritratto ha gli occhi chiusi a contemplare un interiore silenzio. Nel 1980 il pittore scriveva: ... *e di giorno sul tuo cammino / sfiorano gli altri, i vivi, / le molte mani trasparenti / poiché il colore è della terra / dentro la terra.*

dt



## *Almerico Tomaselli (1899-1993)*

A Torino, dove la sua arte e la sua personalità sono tuttora apprezzate, il salernitano Tomaselli approda dopo l'8 settembre '43 e la sua attività espositiva ha inizio dal dopoguerra. Alquanto attivo negli anni '50, fece parte del gruppo surrealista torinese di cui erano esponenti anche Cremona, Pontecorvo e Assetto. Dalì e Magritte in particolare ispirarono il pittore. Dopo questa fase definita dallo stesso artista “surrealismo storico”, egli si volse ad un mondo fantastico privato che la critica definì edenico, ma che una lettura più approfondita individua come carico di inquietudini. Molto impegnato in iniziative di promozione e di scambi artistici, organizzò fra gli altri gli Incontri in Costiera Amalfitana, frequentati da artisti da tutta Italia e protrattisi dalla fine degli anni '50 a tutto il decennio '70.

Nel Duomo di Salerno – città d'origine dell'artista – un portale ha la profonda cornice strombata costituita da colonnine e da archi concentrici di ispirazione gotica che poggiano su due leoni, altro simbolo molto diffuso nelle chiese romanicogotiche peraltro ripreso dalle culture mediorientali: è questa la “declinazione” dell'otto che si è scelta fra le varie opere del Maestro, conservate amorevolmente da Anna Maria Palumbo, già sua allieva. Il numero otto è in riferimento ai livelli di accesso al luogo sacro, che scandiscono il portale stesso.



*fdc*

# Tatiana Veremejenco

Sorella di Bruna Weremeenko, anche nella sua biografia si riflettono le tragiche vicende della famiglia aristocratica russa perseguitata a suo tempo dalla Rivoluzione e quindi costretta ad un lungo esilio. La pittrice nasce a Bologna, ma si forma a Milano, all'Accademia di Brera. Quindi è per alcuni anni insegnante di Arte nelle Scuole superiori di Torino. Si dedica alla pittura e alla scultura, arti nelle quali si manifesta il senso del monumentale, del volume. Anche come compositrice di versi ha ottenuto vari riconoscimenti. Arte figurativa ed arte poetica si sviluppano nella tranquilla dimensione della residenza dell'artista sulla collina torinese, a Baldissero. Fra le numerose mostre in Italia e all'Estero in cui la sua opera è stata esposta segnaliamo quelle di Pechino, di Roma, di Damanhour-Qalioubyia. Schede, saggi, articoli, recensioni le sono dedicati dalla stampa periodica e da riviste e volumi d'arte.

L'artista ha interpretato il tema dell'ottagono, esplicitamente espresso come doppio quadrato che fa da "aureola" alle due figure che rimandano ai modi espressivi di Fernand Léger, come simbolo della maternità, per cui un quadrato si "genera" dal primo, mantenendone la forma e sovrapponendovisi per gran parte, ma distinguendosi così come il Figlio è generato dalla Madre. Lo schema geometrico sta alla base delle icone di area ortodossa, in particolare della stella a otto punte di cui si fregia il velo di Maria, che rappresenta nello stesso tempo la *Sofia*, la sapienza di Dio.



*fdc*

# Elisabetta Viarengo Miniotti

Nata a Torino, ha una solida preparazione artistica, approfonditasi attraverso gli studi al Liceo Artistico ed alla Albertina, dove ha potuto formarsi, fra gli altri, alla scuola di Giacomo Soffiantino. I corsi di perfezionamento di tecniche incisorie tenute da Riccardo Licata a Venezia le conferiscono una perfetta padronanza in questo settore, nel quale si riscontrano forse le opere più suggestive. Fra i Maestri dell'Arte internazionale i suoi principali riferimenti sono De Staël e Bonnard sia per quanto riguarda la libertà delle strutture, sia per gli studi sugli effetti della luce filtrata da ambienti differenti.

In una dimensione ludica dell'arte e in un atteggiamento apparentemente *naïf*, l'opera di Elisabetta Viarengo Miniotti, un pastello, si sviluppa sulle due facciate di una striscia di carta piegata. Proprio l'apparente duplicità fra la tecnica, un disegno a matite colorate, peraltro suggestivo e di alto livello, su di un supporto, piegato in modo da formare un elementare ottagono, e la maestria esecutiva sottesa all'opera della intellettuale torinese impone riflessioni sulla concezione ciclica del tempo. Su una faccia dell'ottagono le quattro stagioni evocate attraverso i fiori e i frutti, in una lussureggiante e luminosa veduta sull'alta montagna, in un'assolata e ventosa immagine di collina. Sull'altra gli elementi, aria, terra, fuoco, acqua, in un continuo ciclo di feconde mutazioni.

*fdc*



# *Bruna Weremeenko*

Discendente di una famiglia aristocratica russa, fuggita alla Rivoluzione del '17, Bruna Weremeenko è nata a Trieste e si è formata all'Accademia di Brera, allieva di illustri maestri, fra cui Cantatore, Carrà, Borra, De Amicis. Ha lavorato molto su commissione pubblica e privata ed ha esposto in varie città italiane ed europee presso gallerie private ed enti pubblici di Italia, Francia, Austria, Germania. La sua pittura è particolarmente attenta ai volumi e - riguardo ai contenuti- ad una dimensione simbolica, metaforica del soggetto dipinto.

Due quadrati sovrapposti, ruotati di 45° l'uno rispetto all'altro costituiscono l'ottagono in cui, con uno stile pittorico che richiama maestri del Novecento, da Martini a Picasso a Léger, la pittrice evoca – anche con l'efficacia dei colori e dei toni - le stagioni dell'esistenza, dalla posizione fetale all'adagiarsi della tarda età, che hanno corrispondenza con le stagioni dell'anno, dal sonno fecondo dell'inverno, al ridestarsi della primavera, al rigoglio dell'estate, alla pioggia di foglie ingiallite dell'autunno, in una continua vicenda di morte e rinascita. I toni cromatici hanno una precisa funzione evocativa, dai toni freddi dell'inverno all'esplosione di primavera ed estate, all'ingiallire e rosseggiare dell'autunno. In questa cornice naturale si inserisce l'esistenza individuale. C'è dunque un riferimento ai ritmi universali, che si riflettono come in un cosmo ialino nell'ottagono proposto dalla pittrice.



*fdc*

# Daniele Zenari

Daniele Zenari, nato a Genova nel 1949, è figlio d'arte: nello studio del padre Luigi, infatti – pittore diplomato a Brera e all'Accademia “Carrara” di Bergamo – egli acquisisce la tecnica della pittura, i segreti del mestiere, ma soprattutto quella passione per la ricerca artistica che gli ha fatto intraprendere questa strada, nonostante la laurea in lettere che gli fornisce quella cultura umanistica di ampio orizzonte, indispensabile all'artista autentico, che fa dell'arte uno strumento di ricerca profonda. Legato alle tecniche tradizionali dell'olio e della tempera, espone in molte sedi di primaria importanza in Italia e all'Estero. Il modello di riferimento formale è il Rinascimento, con continui studi e approfondimenti sui colori e le loro tonalità, sul gioco delle luci e delle ombre, trasparenti, come nei grandi maestri veneziani.

Otto sono gli oggetti strettamente legati alla pittura, raffigurati nell'opera esposta, assorta in un'atmosfera metafisica non solo in quanto “natura silente”, ma per la nettezza dei volumi (la sfera, la terrina cilindrica, la brocca), delle linee (i pennelli, la stecca impiegata per appoggiar la mano in certi passaggi ...) e delle campiture (tre rettangoli che fanno da quinte), nonché per la luminosità delle ombre stesse.

*fdc*



Edizione stampata in 1000 esemplari  
in Torino nel mese di agosto 2011  
a cura del Comitato organizzatore:

Fr. Alfredo Centra

Fr. Giovanni Sacchi

Vittorio Cardinali

Francesco De Caria

Donatella Taverna

Impaginazione e grafica: Pietro Giorgio Viotto

